

## AMNESIA PARZIALE



Illustrazione di Matteo Pericoli © 2003

*Da: M. Rossi, detenuto a: Direzione del carcere.*

Stimatissimo Direttore, mi permetto di disturbarla nuovamente per reiterare la mia interpellanza (veda mie lettere del 10 e 21 febbraio scorsi). Da quanto tempo e per quale ragione sono trattenuto in questo carcere? Come le ho spiegato, per quanto strano possa sembrare non mi riesce di ricordare né il crimine di cui sono ritenuto responsabile né la data della mia condanna. Potrebbe cortesemente aiutarmi?

*Mittente: Ufficiale Medico. A: Direzione Penitenziario di Bellavista*

Si certifica che il signor M. Rossi, detenuto presso codesto penitenziario per lo scandalo Verdi, in seguito a caduta ha subito una grave perdita di memoria. Si tratta di un caso di amnesia irreversibile per tutti gli eventi riguardanti il reato per cui il Rossi sconta la pena, nonché altri fatti connessi al processo e alla condanna. Per il resto, tutte le sue funzioni intellettuali ed emotive risultano intatte.

*«Gazzetta Locale», dal nostro inviato:*

Nel locale Penitenziario di Bellavista si è posto un interessante problema deontologico. M. Rossi, condannato per le vicende dello scandalo Verdi, avrebbe perso la memoria del proprio crimine. Nel periodo di detenzione il Rossi avrebbe mostrato chiari segni di pentimento, chiedendo più volte perdono per i propri misfatti «quali che essi siano». Detenuto modello, si era persino fatto promotore di un'iniziativa denominata «Potere del ricordo», che si propone di aiutare i carcerati a reinserirsi nella società grazie a una rielaborazione del ricordo dei propri crimini. La direzione del carcere sta valutando come procedere. Al momento non è stato nemmeno deciso se comunicare al Rossi le ragioni della sua detenzione, per tema di ulteriori conseguenze traumatiche.

*Da: L. Verdi. A: Direzione del carcere.*

Spettabile Direzione, mi giunge notizia che il detenuto M. Rossi verrebbe tenuto all'oscuro delle ragioni della sua reclusione. Credo che sia il caso di rinfrescargli la memoria. Dopo tutto ha commesso atti ignominiosi che hanno infangato il nome della mia famiglia gettando discredito su tutta la nostra comunità e non trovo giusto che il peso del ricordo debba essere portato soltanto da noi. Non si dirà che il Rossi è oggi una persona diversa da quella che allora aveva commesso il misfatto solo perché adesso si è dimenticato delle proprie azioni! Anch'io ho dimenticato parecchi episodi della mia vita passata, ma nessuno si sognerebbe di considerarmi un'altra persona. La teoria secondo la quale l'identità personale dipende dalla memoria delle esperienze passate è una trovata dei filosofi empiristi, ma qui non siamo tra i banchi di scuola.

*Da: S. Verdi. A: Direzione del carcere.*

Stimatissimo Direttore, Le scrivo per esprimere massimo sostegno alla richiesta di grazia per il signor M. Rossi, reo confesso dei

reati che portarono allo scandalo che investì la mia famiglia nell'agosto di due anni fa. Mi pare di capire che la perizia medica abbia stabilito al di là di ogni ragionevole dubbio che il signor Rossi ha perso irreversibilmente la memoria del misfatto per subentrata amnesia. Trovo quindi crudele e ingiusto condannarlo a espiare una condanna per un evento di cui la sua mente non reca alcuna traccia. Da questo punto di vista il signor Rossi non è diverso da una qualunque persona la quale, non avendo commesso alcun crimine, si risvegliasse improvvisamente in carcere costretto a espiare una condanna inspiegabile.

*Da: M. Rossi, detenuto. A: Direzione.*

Spettabile Direttore, essendo venuto a conoscenza, nonostante il Suo apprezzatissimo riserbo, della mia condizione di amnestico e delle ragioni della mia detenzione, intendo esprimere il mio desiderio di scontare fino in fondo la condanna impartitami. Questo perché le informazioni pervenutemi sono a mio giudizio sufficienti a farmi ritenere colpevole, e come tale in dovere di scontare la condanna, nonostante io continui a non portare memoria alcuna dei reati che avrei commesso. Non penso infatti che la memoria sia l'unico criterio che decide dell'identità di una persona, né tantomeno che il soggetto sia l'arbitro ultimo delle conoscenze che lo riguardano. Esistono condizioni oggettive per la conoscenza e la responsabilità che travalicano quanto è in potere del soggetto.

*Da: Ufficio legale della Presidenza della Repubblica*

Con riferimento alla domanda di grazia concernente il detenuto M. Rossi: In quanto giustificata da considerazioni di identità personale, è ragionevole ritenere che la condanna non debba generalmente dipendere dalle condizioni psicologiche del soggetto successive all'atto, ma solo dalle condizioni concomitanti (per es. incapacità di intendere). È altresì ragionevole ritenere che la condanna medesima perda il suo valore se non viene collegata dal detenuto a

una memoria dell'atto criminale, posto che in tali circostanze le stesse condizioni di identità personale risultano incerte. In assenza di un preciso canone di riferimento, risulta impossibile a questo ufficio deliberare sul caso Rossi. Si sollecita pertanto un approfondimento dei criteri in base ai quali determinare le condizioni di identità personale rilevanti ai fini dell'applicazione delle normative in atto.

---

Luciano Coen e Achille C. Varzi

*La Stampa*, 27 marzo 2003